

La Corte d'Assise di Bari: il processo Losardo resta qui

BARI — Il processo Losardo resta a Bari e proseguirà sulla base del prezioso lavoro istruttorio che i giudici pugliesi, i carabinieri e la Guardia di Finanza, hanno effettuato in meno di due anni: così ha deciso la Corte d'Assise di Bari ieri sera dopo tre ore di camera di consiglio respingendo tutte le eccezioni sollevate dalla difesa del ciain Muto. Non c'è stata alcuna violazione — hanno detto nell'ordinanza i giudici — né del diritto del giudice naturale, né tanto meno violazioni ci sono state da parte dell'ufficio istruttoria della Procura della Repubblica di Bari che del caso Losardo e dell'attività di Muto si occupano dal luglio 1983, da quando cioè la Cassazione dispone il trasferimento del processo da Cosenza nel capoluogo pugliese per motivi di ordine pubblico. La difesa di Muto ha puntato ieri innanzitutto sulla nullità assoluta di tutti gli atti eccepiti violazioni della Costituzionalità e chiedendo in particolare il trasferimento alla Corte di Cassazione degli atti. Secondo la difesa non doveva essere Bari la sede scelta dalla Suprema Corte ma Messina o, in subordine, Potenza, le città cioè sedi delle Corti d'Appello più vicine alla Calabria. Il processo quindi proseguirà oggi. In chiusura d'udienza, lui, il «re del pesce» Franco Muto ha chiesto di parlare per scusarsi con la Corte dell'incidente del giorno prima (interruzioni mentre parlava l'avvocato di parte civile del Comune di Cetara). Ma Muto ha immediatamente approfittato per rivolgere in pochi minuti le solite sue accuse alla stampa che «lo avrebbe rovinato», ai Pci e agli avvocati di parte civile. Un comizio di pochi minuti che ha sollevato nuovamente le proteste del Pubblico ministero.

Confessa di aver cotto e surgelato l'amante ma non sa dire perché

BONN — Il giallo della «carne umana surgelata», uno dei delitti più agghiaccianti scoperti negli ultimi anni in Germania, è stato risolto dalla confessione piena che la responsabile del misfatto, Martine Zimmermann, ventottenne dai capelli castani e dagli occhi verdi di Moenchengladbach, ha reso nella prima udienza del processo che viene celebrato contro di lei. Ha confessato di aver ucciso l'amante, Franz Josef Wirtz di 33 anni, strangolandolo nella vasca da bagno. Poi ha sezionato il corpo, ne ha cucinato le parti e lo ha conservato nel surgelatore divise in una quarantina di barattoli di plastica. Il delitto fu scoperto nel febbraio dell'anno scorso quando un giardiniere nell'orto botanico della cittadina della Renania del nord - Westfalia scoprì in un cespuglio quaranta barattoli di conserva di carne umana e tre buste di plastica contenenti la testa della vittima, un piede sinistro e un pezzo costato. La polizia arrivò presto a individuare la colpevole che all'inizio del processo ha confessato tutto senza esitazioni. Agghiaccianti i particolari del delitto e la freddezza con la quale Martine Zimmermann li ha raccontati alla Corte. Come ha tagliato la testa più grossa? Con la sega circolare, ma a un certo punto ha avuto difficoltà. Per tagliare la carne in piccoli pezzi s'è servita poi d'un coltello elettrico. Poi è partita da fare cottura, in parte fatta nelle pentole sui fornelli, in parte al forno. A lungo ha conservato i resti dell'amante nel surgelatore e nel frigorifero mentre la sua vita riprendeva a scorrere normale. Ha detto di aver ricevuto in casa altri uomini dopo aver ucciso Franz Josef. Non ha saputo rispondere quando il giudice le ha chiesto perché lo avesse fatto. «Vorrei tanto aiutare — ha detto — ma proprio non lo so».



Ps in Guzzi 850 e Alfa 33

ROMA — Nuove motociclette e autovetture per la polizia. Sono state presentate ieri al capo della polizia Giuseppe Porpora al Pincio, nel centro di Roma. Si tratta del prototipo delle «Guzzi 850 T5 N» che saranno date in dotazione alla polizia stradale e delle «Alfa Romeo 33» alle quali è stata applicata una speciale apparecchiatura.

Un cuore «nuovo» in difficoltà

MILANO — Prime difficoltà nel decorso post-operatorio di un paziente sottoposto a trapianto di cuore: Giannantonio Radice, 22 anni, operato al cuore di Milano, presenta modesti segni di insufficienza ventricolare destra, esposizione dell'adattamento del cuore «nuovo» alla circolazione del paziente. La notizia è stata diffusa da un sintetico bollettino medico dell'ospedale, nel quale si legge anche che il cuore della donatrice (una ragazza di Genova) era abituato ad una circolazione mononormale e fa fatica ad adattarsi a quella del ricevente. Si è stata compromessa dalla dimensione del nuovo cuore, ingrossato dalla marcata dilatazione. Ma per il momento — così hanno affermato i medici — non esiste pericolo di rigetto. Giannantonio Radice è stato operato lo scorso 8 dicembre dall'équipe del professor Pellegrini.

Diritto d'antenna «privata»

ROMA — L'esistenza, in un condominio, di un'antenna televisiva centralizzata non legittima il diritto ad un condominio di installarne una autonoma. Lo ha stabilito la seconda sezione della Cassazione con una sentenza (n. numero 5.399/85) nella quale viene affermato che il diritto all'installazione di antenna ed accessori è limitato soltanto «dal pari diritto di altro condominio o di altro coabitante dello stabile», nonché «dal diritto di menomare, in misura apprezzabile, il diritto di proprietà di colui che deve consentire l'installazione su parte del proprio immobile». Pertanto qualora su terreno di uno stabile esista un'antenna centralizzata, l'assembledi condominio può vietare l'utilizzo di un'antenna autonoma — solo a tali pregiudizi l'uso del terreno da parte degli altri condomini o arrechi comunque un qualiasi altro pregiudizio.

Uccisa col bimbo in braccio

MARSALA — Una giovane donna è stata assassinata a coltellate nella sua abitazione di contrada Ciuccio e il fatto che tenesse in braccio dei suoi gemelli, due bambini, ha suscitato gli aggressori. La vittima è Giacomo Sciacca di 26 anni, madre di tre figli: uno di sei anni e due gemelli. Il delitto è stato scoperto dalla madre che, rientrata a casa dopo essersi assentata per non più di un'ora per fare la spesa, ha trovato la figlia esanime in una pozza di sangue. In un estremo tentativo di salvare Giacomo in ospedale, ma era troppo tardi: una delle coltellate le aveva reciso le carotide. Gli inquirenti avrebbero rinvenuto per terra un passamontagna e questo particolare verrebbe a suffragare in qualche modo l'ipotesi secondo la quale la giovane donna potesse essere rimasta vittima di rapinatori. Alcune persone sono state fermate e vengono interrogate.

Conclusa la requisitoria del pm Viola al processo per l'omicidio Ambrosoli

Chiesto l'ergastolo per Sindona «Prove pesanti come macigni»

Condanna a vita anche per Venetucci, 139 anni di reclusione complessivamente per gli altri ventidue imputati - Alte protezioni



Nel tondo Michele Sindona. Sopra la signora Amaro, vedova Ambrosoli, con la figlia Francesca ascoltano la sentenza

7,30 la radio ha dato la notizia della sua morte.

«Fu sconsigliato perché, pur sapendo da che parte venivano le minacce ad Ambrosoli, disperato di poter trovare i colpevoli. Ma poi le prove furono trovate, «prove pesanti come macigni». E quando, dopo la morte del killer Aricò, si possono finalmente acquisire agili atti le dichiarazioni da lui resi agli inquirenti americani, i riscontri ci sono già tutti, il mosaico è già disegnato, le tessere sono già al loro posto: le telefonate minatorie da Milano e da New York, i ripetuti soggiorni di Aricò sotto il nome di Robert Mc Govern, all'albergo Splendid di Milano, i conti in Svizzera, il biglietto aereo per tornare a New York a missione compiuta, quella deposizione non arrivò ad essere firmata. «Andate a vedere quella rogatoria, ha detto Viola ai giurati popolari. All'ultima pagina si legge: si dà atto che Giorgio Ambrosoli non può firmare perché è stato ucciso». È la mattina del 12 luglio; alle

parla, rifiuta anche di ricongiungere la propria voce registrata. Eppure è documentato che fu lui il tramite fra il mandante Sindona e il killer Aricò: ci sono quelle telefonate a Sindona a Venetucci, sempre in coincidenza con i viaggi di Aricò in Italia, ci sono i conti di Venetucci sul quali affilissone i soldi di Sindona. «Forse davvero, come sostiene, Sindona è stato ricattato da Aricò e Venetucci dopo l'omicidio», dice Viola. «Egli è artefice e vittima di un piatto della bilancia c'è il truce circo di Michele Sindona con tutta la mafia di Palermo e di New York; sull'altro il volto pallido di Giorgio Ambrosoli sul tavolo dell'obitorio, che ancora oggi sembra indicare la via della rettitudine. Sono sicuro che sarebbe dare quella risposta di giustizia che il mondo degli uomini onesti si aspetta da voi. In fondo all'auta la moglie e la figlia di Giorgio Ambrosoli sono visibilmente commosse.

Paola Boccardo

americani del crack della Franklin Bank. L'estradizione, fin dal febbraio '79, era stata concessa, ma era sospesa in attesa che si concludesse il processo americano. E una condanna in quel processo «sarebbe stato l'inizio della fine». Sindona dunque, secondo la ricostruzione di Viola, organizzò una nuova messinscena: chiese che Ambrosoli venisse interrogato per rogatoria come teste a favore, ma con l'intenzione precisa che quella testimonianza non andasse a conclusione. In effetti, «fu una rogatoria drammatica. I difensori di Sindona voleva-

no acquisire i documenti ma

non poteva accadere di impedire ad Ambrosoli di fornire le sue spiegazioni. Secondo me, ipotizzava, forse l'omicidio era previsto un po' in anticipo. In quel giorno di luglio, comunque, i giudici raccolgono per conto dei colleghi americani la deposizione del commissario liquidatore. Ma quella deposizione non arrivò ad essere firmata. «Andate a vedere quella rogatoria, ha detto Viola ai giurati popolari. All'ultima pagina si legge: si dà atto che Giorgio Ambrosoli non può firmare perché è stato ucciso». È la mattina del 12 luglio; alle

10 anni per l'avv. Rodolfo Guzzi, l'uomo «presente in ogni momento» di questa vittima. 9 anni per Francesco Fazzino e John Gambino; 8 anni per Luigi Cavallo, Walter Navarra, Rosario Spatola, Joseph Macaluso; 7 anni per Vincenzo Spatola; 6 anni per Giuseppe Miceli Crimi, Salvatore Macaluso, Francesca Longo, Maria Elisa Sindona; 5 anni per Pierando Magnoni e per il resto degli imprenditori di piccolo gruppo di piccoli.

Guido Viola conclude: «Un piatto della bilancia c'è il truce circo di Michele Sindona con tutta la mafia di Palermo e di New York; sull'altro il volto pallido di Giorgio Ambrosoli sul tavolo dell'obitorio, che ancora oggi sembra indicare la via della rettitudine. Sono sicuro che sarebbe dare quella risposta di giustizia che il mondo degli uomini onesti si aspetta da voi. In fondo all'auta la moglie e la figlia di Giorgio Ambrosoli sono visibilmente commosse.

Paola Boccardo

Bari, secondo il magistrato avrebbero aiutato Daniela S., 16 anni, a disfarsi del piccolo Francesco

Bimbo abbandonato, arrestate nonna e zia

Nostro servizio

BARI — Sono state arrestate la madre e la sorella di Daniela S., 16 anni, mamma del piccolo Francesco, il neonato «gettato» vivo in un bidone della spazzatura a Bari. Secondo il magistrato le due donne, Maria Franchiolla, 54 anni e Anna Strisciglio, di 29, avrebbero aiutato la ragazza a disfarsi del figlio. L'imputazione, per entrambe, è di tentato omicidio e omissione di stato anagrafico. Daniela S. intanto, continua a dire di aver fatto tutto da sola, di essere riuscita a nascondere a tutti la sua gravidanza. Plantonata da due agenti è ora ricoverata in ospedale dopo che un'operazione chirurgica ha riparato i danni provocati da quel parto frettoloso e clandestino. Stamattina il Tribunale dei minori dovrebbe convallare il fermo di polizia giudiziaria. I reati di cui dovrà rispondere sono tentato omicidio e omissione di stato (il bimbo, ovviamente, non era



BARI — La ragazza di 16 anni madre del neonato

stato denunciato all'anagrafe). Sua madre e sua sorella riceveranno probabilmente due mandati di cattura per concorso negli stessi reati. Il piccolo Francesco se la caverà, dicono in ospedale. Solo, non sanno dove accatastare più i regali che, a centinaia, sono arrivati da tutt'Italia, insieme ad altre centinaia di domande di adozione. Una volta salvato il piccolo, i cui vagiti erano stati sentiti da uno studente di passaggio domenica mattina — ammettono in Questura — i poliziotti non sapevano proprio come risalire alla madre o agli esecutori di questo incredibile gesto.

Sono partiti dagli unici dati certi: l'ubicazione del cassonetto e l'indirizzo della salumeria stampato sulla busta di plastica. Entrambi in via Zanardelli, una via del rione Carrassi. Una strada tranquilla, abitata dalla media borghese non troppo faticosa, con poche case popolari. Chiedono, i poliziotti, se

qualcuno sappia di una donna incinta e, piano piano, il cerchio si stringe e con «un puro colpo di fortuna», come ammette un funzionario della Questura, si arriva a Daniela e alla sua famiglia.

Una famiglia di piccola borghesia, molto lontana da quegli ambienti «brutti, sporchi e cattivi» che si potrebbero immaginare. C'è il padre, ragioniere ai mercati generali; c'è il fratello ventiquenne, operaio; ci sono la madre e la sorella ventitreenne, entrambe casalinghe. Altri due fratelli, sposati, vivono da tempo per proprio conto. E poi c'è Daniela: molto corteggiata dai ragazzi del quartiere, con poca voglia o possibilità di studiare (dopo la terza media ha smesso) con un destino certo di casalinga. Un funzionario della Questura che l'ha interrogata la descrive «culturalmente e socialmente arretrata».

Certo, come ha detto il sostituto procuratore che segue l'indagine, dr. Curione, se

è coriacea. Ha negato fino all'ultimo di essere stata aiutata a partorire e a buttare nel cassonetto quello che non ha mai considerato suo figlio. Un figlio non voluto e non accettato. Il padre, un tale «Luigi», non conta, non si chiama davvero così.

Forse Daniela ha avuto paura del padre, definito «molto severo». Certo, è tutto da capire il ruolo della madre e della sorella, dell'intera famiglia.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	5 °C
Verona	8 °C
Trieste	11 °C
Venezia	6 °C
Milano	5 °C
Torino	7 °C
Genova	11 °C
Bologna	7 °C
Firenze	8 °C
Pisa	10 °C
Ancona	7 °C
Perugia	7 °C
Pescara	5 °C
L'Aquila	-2 °C
Roma U.	5 °C
Rome F.	6 °C
Campob.	6 °C
Serri	10 °C
Portofino	8 °C
Rapallo	12 °C
Catania	13 °C
Alghero	6 °C
Cagliari	9 °C



SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia sembra voler mutare fisicamente. La pressione atmosferica è in graduale aumento e le nostre regioni rallegrano la sua marcia di spostamento. Per il momento si avranno condizioni generalizzate di variabilità.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali s'alternano di nuovo temporali e schierate. Formazioni di nebbia anche intorno alle fosce alpine. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo molto nuboso e coperto ma con tendenza a graduale variazione.

SIRIO

Uccisa col bimbo in braccio

MARSALA — Una giovane donna è stata assassinata a coltellate nella sua abitazione di contrada Ciuccio e il fatto che tenesse in braccio dei suoi gemelli, due bambini, ha suscitato gli aggressori. La vittima è Giacomo Sciacca di 26 anni, madre di tre figli: uno di sei anni e due gemelli. Il delitto è stato scoperto dalla madre che, rientrata a casa dopo essersi assentata per non più di un'ora per fare la spesa, ha trovato la figlia esanime in una pozza di sangue. In un estremo tentativo di salvare Giacomo in ospedale, ma era troppo tardi: una delle coltellate le aveva reciso le carotide. Gli inquirenti avrebbero rinvenuto per terra un passamontagna e questo particolare verrebbe a suffragare in qualche modo l'ipotesi secondo la quale la giovane donna potesse essere rimasta vittima di rapinatori. Alcune persone sono state fermate e vengono interrogate.

Da ieri è latitante

Fuggito da Lucca il «nero» Affatigato

Dalla nostra redazione FIRENZE — Marco Affatigato, da ieri è latitante. È fuggito alla vigilia di un interrogatorio del giudice istruttore Rosario Minna che indaga sugli attentati ai treni compiuti dal '74 all'83 sulla Firenze-Bologna. «Non è latitante per salvaguardare la mia difesa perché se fossi stato nuovamente arrestato non avrei potuto difendermi come si deve», ha dichiarato il neofascista lucchese in una telefonata alla redazione fiorentina dell'Ansa. La madre Silvana ha poi confermato da Lucca che Affatigato è uscito lunedì mattina da casa e non vi ha ancora fatto ritorno.

Marco Affatigato lunedì pomeriggio aveva telefonato alla redazione lucchese di un giornale toscano: «Io saputo che mi attendeva un mandato di cattura e così ho preferito non presentarmi. Credo che il giudice Minna volesse arrestarmi in seguito alla dichiarazione resa da un altro imputato delle trame nere secondo la quale sarei io l'autore di un memoriale in cui si rivendicano alcuni attentati».

Il neofascista di Lucca era stato convocato per lunedì mattina